

Dimitri Verhulst

L'hotel della disperazione

Verso la fine del 2001, quando la polvere delle Twin Towers non si era ancora del tutto acquietata, un giovane giornalista belga (1972) di nome Dimitri Verhulst trascorse un po' di tempo nel campo di accoglienza di Arendonk, in Belgio, dove i clandestini stazionano in attesa di un visto per la Gran Bretagna. Ne scaturì un reportage per la rivista fiamminga «Deux Ex Machina».

Ma, paradossalmente, o forse neanche molto in un mondo assuefatto all'informazione, la verità su quel luogo di gelo e di nebbia che tristemente ricorda i paesaggi infernali dove attracca la barca di Caronte, doveva trovare migliore ospitalità nelle pagine romanzesche della creazione immaginaria e nelle incantate bugie che i suoi abitanti — Masli, Masquood, Cherribi, Shaukat, Igor, Lidia e altri ancora — raccontano a loro stessi, ai loro cari e a noi lettori. Non vi è alcun dubbio: le vicende dei clandestini di *Pro-*

Un reportage letterario su un campo di accoglienza belga dove i clandestini stazionano in attesa del visto per l'Inghilterra

blemski Hotel, il lungo racconto che ha imposto Dimitri Verhulst all'attenzione di parecchi editori e lettori, sono uno schiaffo alla corretta informazione, quella che ci dice che se proprio dobbiamo occuparci dei disperati del mondo, che sia fatto con belle fotografie e racconti struggenti.

Nulla di tutto questo, nelle parole di Verhulst. Le sue storie urtano; i suoi personaggi infastidiscono. E la sua lingua, che la brava traduttrice Claudia di Palermo restituisce in cruda esattezza, di patinato e piacevole ha davvero poco. Nessuna velatura illusoria, nessuna lacrima

facile: dura è la fine, duro è l'inizio, duro l'intero percorso. Ma è proprio grazie a questo rovesciamento, che a tratti assume toni quasi cinici, che Verhulst riesce a raccontare non solo il dramma di chi vive l'affamata voglia di uscire dalla prigione delle domande d'asilo, ma anche il colore grigio topo della nostra ipocrita retorica, che in quella si specchia. Con Bipul Masli, l'aspirante fotografo che proviene da una terra il cui nome è già tragico programma, Malutopia, decine di uomini e di donne che ogni giorno combattono la dura battaglia contro l'umiliazione di dover comporre, se necessario mostrando genitali mutilati o narrando persecuzioni religiose, una storia vendibile. Una storia che commuova l'animo di coloro che hanno il potere di dire sì, no, vedremo.

Sara Honegger

● **Dimitri Verhulst, «Problemski hotel», traduzione dal fiammingo di Claudia di Palermo, Fazi, Roma, pagg. 122, € 13,50.**

